

Le nazionalizzazioni forzate e i drammi del confine italo-jugoslavo a ridosso del secondo conflitto mondiale

La destinazione d'appartenenza dei territori fra gli attuali confini di Italia, Slovenia e Croazia rappresentò per lungo tempo motivo di disputa e rivendicazione nazionale da parte dei nascenti movimenti indipendentisti all'interno dell'impero asburgico. Quanto avvenne poi nel periodo compreso tra il primo e il secondo conflitto mondiale, con la nascita dei nuovi stati nazionali e i problemi inerenti all'assegnazione dei territori occupati durante la guerra, costituisce un nodo storiografico complesso. Le trasformazioni politico-sociali alle quali furono sottoposte le popolazioni della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia ebbero, in alcuni momenti, conseguenze di drammaticità tale da rappresentare un argomento di difficile analisi. Infatti la storiografia italiana ha dedicato a questi temi un'attenzione piuttosto insufficiente, cresciuta sensibilmente solo negli ultimi anni.

L'analisi della composizione nazionale della popolazione giuliano dalmata è un fattore indispensabile per comprendere le difficoltà incontrate dalle diverse amministrazioni succedutesi in queste zone, nonché i motivi di contrasto nelle rivendicazioni territoriali fra gli opposti nazionalismi. A riguardo, il testo di Vanni D'Alessio, *Il cuore conteso*¹, che indaga la nascita del nazionalismo in Istria fra la fine dell'ottocento e gli anni che precedono la prima guerra mondiale, costituisce un supporto validissimo. Il quadro fornito è quello di una differenziazione nazionale che si rispecchiava anche nella distribuzione sul territorio, con gli italiani prevalenti nelle città e nelle coste istriano-dalmate, e gli sloveni e i croati più numerosi nelle zone interne. Come si evince dai risultati della Commissione italo-slovena sui rapporti fra i due paesi, "da parte slovena si afferma l'appartenenza delle città alla campagna, sia perché nelle aree rurali si sarebbe conservata intatta, non alterata dal sovrapporsi di processi culturali e sociali, l'identità originaria di

¹ V. D'Alessio, *Il cuore conteso, il nazionalismo in una comunità multi-etnica. L'Istria asburgica*, Filema, Napoli, 2004.

un territorio, sia perché il volto nazionale delle città sarebbe la conseguenza di processi di assimilazione che hanno impoverito la nazione slovena [...] secondo l'interpretazione italiana è invece la tradizione culturale e civile delle città che dà la propria impronta alla fisionomia e al volto di un territorio"². La diversa concezione dell'appartenenza territoriale rispetto alla popolazione è alla base dei contrasti che emersero sul concetto di confine etnico al momento delle trattative internazionali.

Al termine della prima guerra mondiale, il trattato di Sait-Germain con l'Austria stabilì il passaggio all'Italia di Gorizia, Trieste e dell'Istria, mentre relativamente alla Dalmazia (promessa all'Italia durante le trattative di Londra del '15) e a Fiume si apriva un contenzioso territoriale fra Italia e regno SHS (primo nome del nascente stato degli slavi del sud, che divenne Jugoslavia nel '28). Nel novembre del '20 l'accordo di Rapallo stabilì l'annessione della Dalmazia al regno jugoslavo, con l'eccezione di Zara e dell'isola di Lagosta assegnate all'Italia, mentre Fiume, in questa sede proclamata "città libera", passò all'Italia nel '24.

L'amministrazione italiana dei territori annessi non fu agevole, e l'avvento del fascismo aggravò la situazione. La politica fascista era assolutamente inadeguata alla gestione di realtà storicamente complesse come quelle giuliano dalmate. Il regime qui avviò una politica repressiva e persecutoria di italianizzazione e snazionalizzazione che non disdegnò il ricorso ad atti intimidatori e violenti.

Le già difficili condizioni di vita delle componenti non italiane, subirono un ulteriore peggioramento durante il secondo conflitto mondiale. Infatti, le aspirazioni italiane verso il litorale dalmata non si erano esaurite: la conquista della Dalmazia e l'estensione a est costituivano uno dei punti del piano di espansione territoriale elaborato da Mussolini e applicato a partire dalla primavera del '41, con l'attacco nazifascista alla Jugoslavia. Recentemente la storiografia italiana è tornata su queste vicende: il libro di Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*³, fornisce una valida ricostruzione degli obiettivi della politica estera fascista e dei mezzi con i quali si tentò di perseguirli.

La durezza dell'occupazione fascista e l'intensa vigilanza delle autorità non favorirono lo sviluppo di un movimento di resistenza, l'opposizione alla dominazione italiana rimase quindi relegata alla clandestinità. Ma all'indomani dell'8 settembre la situazione dei rapporti fra i gruppi nazionali in Istria mutò rapidamente. Contemporaneamente al collasso del regime fascista, in tutto il territorio giuliano dalmata si moltiplicarono i proclami di annessione alla Jugoslavia, e gli italiani divennero vittime di violente ritorsioni.

È da questo momento che ebbe inizio la tragedia per la componente italiana dell'area giuliano dalmata, poiché, oltre ai casi di vendetta privata e giustizia som-

² *Relazione della Commissione italo-slovena sui rapporti tra i due paesi fra il 1880 e il 1956*, in «Storia contemporanea in Friuli», n. 31, 2001, pagg. 11-12.

³ D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo, le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

maria che portarono all'uccisione di centinaia di persone, alcune delle quali gettate nelle foibe già note agli aguzzini fascisti⁴, si aprì la questione sul nuovo destino di queste terre, passate sotto il controllo delle forze jugoslave che combattevano contro i tedeschi. Per la maggioranza degli italiani si aprì la via dell'abbandono delle proprie sedi storiche di residenza. Poiché un intero popolo con le sue articolazioni sociali, le sue tradizioni e i suoi affetti si allontanò dalla propria terra, a riguardo la storiografia, utilizzando il termine biblico, parla di "Esodo".

La svolta del '43 e le vicende drammatiche a seguire, in particolare la questione delle foibe, sono gli elementi sui quali si concentra l'attenzione della maggior parte delle recenti pubblicazioni. Spesso, però, il fine di queste operazioni è ben lontano dal tentativo di ricostruzione storica e molto più prossimo all'uso strumentale di una memoria che, prima di essere storicizzata, è distorta ai fini politici o di propaganda. L'interpretazione che risulta prevalente in questi casi riconosce nel fenomeno tragico, ma marginale, delle foibe lo strumento privilegiato per la persecuzione e l'espulsione degli italiani dai territori annessi alla Jugoslavia. Da queste analisi deriva una visione causa-effetto che minimizza nei tempi e nei modi situazioni ben più articolate. "In sostanza un'interpretazione per dare una spiegazione e una ragione, al tempo stesso, all'abbandono dei connazionali di quelle terre, ma anche per cercare un accostamento ad altre tragedie dell'umanità; come in passato, l'esodo e le foibe erano state indicate con i termini di "genocidio" e di "olocausto" – in quanto motivi ricorrenti dell'informazione per richiamare, o solo per far comprendere, la portata degli sterminii scientifici –, così in tempi più recenti, il modello interpretativo, giunto dal conflitto della dissoluzione jugoslava, è stato utilizzato, nel segno del carattere balcanico della "barbarie slavo-comunista", per spiegare, o solo far comprendere, quanto avvenne nella Venezia Giulia tra il 1943 e il 1947"⁵. Estrapolare le vicende relative alle foibe dal contesto nel quale avvennero risponde chiaramente a intenti parziali, peraltro abbondantemente perseguiti e spesso accreditati. Il rischio è che si perda così l'interesse a contribuire a una discussione storiografica credibile e utile su questi temi, relegandone l'argomentazione a eventi commemorativi e dibattiti dal sapore fittizio.

È invece indispensabile inserire tutti i singoli elementi nel loro quadro d'insieme, non certo per sminuire l'importanza di alcuni, ma perché è questo l'unico mezzo per comprendere e storicizzare fino in fondo quanto avvenne. Questo è il fine perseguito da Raoul Pupo nella sua ultima pubblicazione, *Il lungo esodo*⁶, frutto di ricerche che lo storico, assieme a uno sparuto gruppo di colleghi per lo più originari delle regioni di confine, ha avviato alla metà degli anni '80, quando

⁴ Cfr. G. Scotti, *Mosaico foibe: nuove tessere*, in "Quaderni", vol. XIV, Rovigno 2002.

⁵ R. Spezzali, O. Moscarda, *L'Istria epurata (1945-1948), ragionamenti per una ricerca*, in *Esodi, trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Quaderni di Clio, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2000, pag. 237.

⁶ R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005.

la questione era del tutto marginale nel dibattito storiografico nazionale⁷.

L'opera di Pupo analizza il periodo fra le due guerre, ma il suo interesse si concentra principalmente sul tema dell'esodo degli italiani. Come egli scrive, a partire dal 1943, a scomparire fu pressoché l'intera componente nazionale italiana, ed è questo il punto: "l'esodo [...] riguardò [...] una componente che si definiva su base nazionale e che proprio per questo (almeno come motivo principale) fu costretta ad abbandonare la propria terra, che venne a sua volta sottoposta ad un processo di rinazionalizzazione alternativa"⁸. Descritto in questi termini, il fenomeno dello spostamento della popolazione giuliano-dalmata si rapporta a quelle dinamiche migratorie che, in seguito agli accordi che sancirono la nascita dell'Europa delle nazioni, si registrarono in molti territori centro-europei. In effetti, non esistevano direttive politiche ufficiali per condizionare lo spostamento della popolazione italiana o la deportazione, né tanto meno accordi che prevedevano lo scambio di popolazione, come attestano gli esiti delle indagini svolte dalla Commissione italo-slovena sui rapporti fra i due paesi⁹. Quindi l'esodo degli italiani dai territori annessi alla Jugoslavia ebbe il carattere di una decisione di massa attuata attraverso le opzioni contenute nel Trattato di pace, che contemplavano la possibilità per i cittadini dei territori ceduti di scegliere il mantenimento della propria cittadinanza o l'assunzione della cittadinanza dello stato successore. Proprio questo punto, come fa notare Marina Cattaruzza, fa sì che "il nodo interpretativo più complesso a cui lo storico si trova di fronte analizzando il fenomeno dell'esodo, è quello rappresentato dal carattere volontario o obbligato dell'abbandono della propria terra da parte degli italiani dell'Istria. Significativamente, tale ambiguità si riflette anche nelle pubblicazioni e nella memorialistica della diaspora, in cui affermazioni secondo cui l'esodo fu una protesta consapevole contro il nuovo confine, messa in atto per conservare la propria identità nazionale e culturale, coesistono con la convinzione che ci fosse, da parte jugoslava, un piano per eliminare ogni presenza italiana in Istria e che le violenze di cui vennero fatti oggetti gli italiani nell'immediato dopoguerra [...] fossero uno strumento per indurre tutto il gruppo nazionale ad abbandonare il paese"¹⁰. Le ragioni dell'esodo da parte degli italiani sono tracciate da Jože Pirjevec secondo cui "per la borghesia italiana s'era avverato nei territori occupati dalla Jugoslavia ciò che più temevano: al potere c'erano gli "sc'avi", e per giunta comunisti! Da questa drammatica realtà esistenziale, in cui si trovavano migliaia di persone, avvezze a considerarsi di razza e cultura superiore, ebbe origine l'esodo [...] a ciò si aggiunge la paura dinanzi a

⁷ Il punto sullo stato delle ricerche e una rassegna delle pubblicazioni edite in Italia sono presenti in *Foibe*, a cura di R. Pupo e R. Spezzali, Mondadori, Milano 2003.

⁸ R. Pupo, *Il lungo esodo*, cit., pag. 15.

⁹ *Relazione della Commissione italo-slovena*, cit.

¹⁰ M. Cattaruzza, *L'esodo istriano, questioni interpretative*, in *Esodi, trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Quaderni di Clío, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2000, pp. 211-213.

un potere dittatoriale che si proclamava difensore degli interessi popolari, della democrazia e della libertà, ma nei fatti mirava soprattutto a rafforzare il proprio dominio, imponendo un comunismo di guerra secondo i parametri sovietici”¹¹.

Gli anni dal '43 al '47 furono i più complessi, all'incertezza delle gestione internazionale delle due zone in cui fu diviso il territorio, seguiva l'incertezza sulle sorti della popolazione. I tentativi di assimilazione da parte jugoslava procedevano su vie tutt'altro che incoraggianti, e quindi nel 1947, con la definitiva cessione alla Jugoslavia della zona B (comprendente tutta l'Istria e la Venezia Giulia eccetto Gorizia) gli italiani che erano rimasti, sperando fino alla fine nell'annessione all'Italia, abbandonarono queste terre. A restare furono pochissimi, e gli esuli presero la via dell'Italia, verso Trieste prima di tutto, che, ingabbiata nel Territorio Libero (stato cuscinetto mai realizzato), passò all'Italia nel '54.

Ma una volta in Italia, i problemi degli esuli non finirono. L'insediamento non fu facile, sebbene rispetto alla popolazione italiana il numero degli esuli non fosse impressionante (circa 250.000 persone in tutto), l'Italia si dimostrò impreparata ad accoglierli. Per alcuni di essi, ospitati in luoghi di accoglienza a dir poco inadeguati e sottoposti a ulteriori spostamenti, si aprì di nuovo la via dell'emigrazione, questa volta verso l'Australia e il sud America.

Per gli anni dal '41 al '45 non si può prescindere dalla collocazione di questi eventi nel terribile clima bellico, che in parte ne spiega la ferocia, senza per questo giustificarla. Riguardo agli anni successivi, altrettanto utile risulterebbe un approfondimento delle responsabilità politiche dei governi italiano e jugoslavo, senza dimenticare che il contesto internazionale si andava caratterizzando con lo scontro bipolare della guerra fredda. In tale ambito la definizione del confine tra Italia e Jugoslavia era molto più che la semplice separazione fra due paesi.

SERENA BALDARI

¹¹ Jože Pirjevec, *I rapporti italo-sloveni*, in *La guerra è orrore. Le foibe tra fascismo, guerra e Resistenza*, Atti del convegno, Venezia, 13 dicembre 2003, Verona 2004, pagg. 40-41.